

I referendum radicali: un progetto globale di riforma liberale

Nell'editoriale «Un voto sul nulla», si afferma che l'11 giugno voteremo su un pacco di referendum cui quesiti sono incomprensibili e i cui argomenti sfuggono agli elettori. Questo perché il referendum non sarebbe più usato come strumento di maturazione civile ma solo per mandare allo sbando gli elettori (e Pannella già ne propone altri 18). E comunque i referendum fondamentali sarebbero solo quelli televisivi.

Vorrei rispondere punto per punto. In primo luogo, se i quesiti sono incomprensibili, questo non dipende dai promotori dei referendum, ma dalla legge che non permette di fare agli elettori domande più chiare e dirette.

Se poi gli argomenti in sé «sfuggono agli interessi» degli elettori, va riconosciuto che ciò è dovuto ai pochissimi sforzi fatti per renderli interessanti, soprattutto da parte della Rai, che pure, in quanto ente pubblico, ha il dovere di informare adeguatamente i cittadini su scadenze istituzionali così importanti.

I 10 referendum promossi dai Club Pannella riguardavano certo temi diversi (elettorali, economici e sociali), ma proprio perché erano concepiti come un pacchetto globale di riforma della nostra società in senso liberale, liberista e libertario. Inoltre, è sempre stata nostra convinzione che i referendum servano anche e soprattutto a stimolare un ampio dibattito pubblico per indurre i cittadini a interessarsi e informarsi dei temi sui quali poi dovranno decidere in prima persona, col voto. Questo è e rimane, a nostro avviso, un fondamentale contributo che il referendum può dare alla maturazione civile.

È chiaro però che questo contributo non vi può essere se, da un lato, la Corte costituzionale elimina alcuni referendum fondamentali (come quelli elettorali per il maggioritario puro, che avrebbe permesso di completare la radicale riforma del sistema dei partiti), e dall'altro, il dibattito viene volutamente mantenuto a un livello basso. Credo che l'uso corretto dei referendum sia quello di chi, come i Club Pannella, ne presenta sì 10, ma poi difende con le unghie e con i denti il diritto di tutti i cittadini di votare direttamente su quei temi. Uso improprio è invece quello di chi ha promosso i tre referendum sulla tv unicamente per fare pressione sul Parlamento e, adesso che le pressioni sono fallite, si straccia le vesti proprio perché si dovranno votare i loro referendum.

Per quanto poi riguarda i temi, non è affatto vero che contino solo i tre referendum sulla tv. Anche dopo la strage operata dalla Corte costituzionale rimangono quattro dei referendum promossi dai Club Pannella: uno per l'elezione diretta e a turno unico del sindaco (collegato a una sola lista e non ad alleanze spurie), uno per eliminare le trattenute automatiche per i sindacati dagli stipendi e dalle pensioni, e due per la liberalizzazione del commercio.